

Sconosciuta la sigla, Gape, gruppo armato pulizia etnica, annuncia altre stragi. Inquirenti dubbiosi

Rivendicato il rogo di Livorno "Via i rom o un attentato al mese"

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCA SELVATICI

LIVORNO — Una sigla finora sconosciuta, il Gruppo armato pulizia etnica (Gape), ha rivendicato l'incendio scoppiato alla periferia di Livorno la notte di venerdì 10 agosto, nel quale hanno perso la vita quattro bambini rom rumeni, e ha minacciato attentati a cadenza mensile in altri campi nomadi. La rivendicazione, della cui attendibilità gli inquirenti dubitano fortemente, è contenuta in un volantino giunto ieri mattina per posta alla redazione del quotidiano livornese «Il Tirreno». La lettera risulta smistata dal Centro di meccanizzazione postale di Pisa, competente per la corrispondenza inviata da Pisa, Lucca, Massa, Livorno e Grosseto.

Il testo, che sembra scritto al computer, è certamente opera di un italiano, peraltro piuttosto ignorante e sgrammaticato.

«Rivendichiamo l'attentato incendiario del campo nomadi di Livorno. Doveva avere effetti più devastanti. Il nostro scopo è sopprimere i tanti rom che circolano nel territorio italiano, loro rappresentano la feccia dell'umanità (così nel testo, ndr). Siamo stanchi delle loro azioni criminali. Concediamo loro 20 giorni di tempo a partire dal 25/08/07 per lasciare il territorio italiano e

smantellare i diversi campi nomadi sparsi nella nazione. Altrimenti ogni mese ci sarà un attentato (l'apostrofo è nel testo, ndr) in un campo diverso, con conseguenze più gravi di Livorno. Gruppo armato pulizia etnica - Gape».

La lettera è stata consegnata alla polizia e trasmessa agli atti dell'inchiesta sul rogo. Tuttavia gli inquirenti ritengono altamente improbabile che vi sia un qualche legame fra l'autore del testo e l'incendio. Prima di tutto la pseudo-rivendicazione arriva otto giorni dopo il rogo. In secondo luogo, nel testo non vi è il minimo riferimento a quella notte di fuoco, non un dettaglio che dimostri che l'autore del volantino era presente sul luogo del crimine. In terzo luogo, dalle indagini non è emerso finora niente che confermi gli incerti racconti dei rom scampati al rogo, che parlano di un'aggressione e di un ordigno incendiario gettato dall'alto del cavalcavia. Al contrario, gli accertamenti tecnici, peraltro tuttora in corso, sembrano accreditare l'ipotesi dell'incendio accidentale.

«Molto molto perplesso» si dichiara anche l'avvocato Andrea

Il volantino è stato recapitato per posta nella redazione di un quotidiano

Callaioli, che difende i quattro genitori rom arrestati con l'accusa di aver abbandonato i loro figli in balia delle fiamme. La rivendicazione confermerebbe la pista dell'attentato, ma anche il legale la

Toni fortemente razzisti ma nessun elemento riguardo alla notte della tragedia

prende con le molle: «Spero che possa essere oggetto di accertamenti rapidi. In ogni caso è un segnale del clima brutto che c'è intorno a questa vicenda e alla presenza dei rom». Sergio Bontem-

PELLI, della associazione «Africa insieme» di Pisa che assiste i rom, fa notare una stranezza nel testo: contiene la parola rom, che i razzisti non usano, preferendo chiamare zingari i nomadi, e che fa uno strano effetto accanto alle minacce, ad espressioni come «feccia» e «pulizia etnica», all'ultimatum. Anche BontemPELLI dubita che sia opera dei responsabili del rogo e osserva: «È un testo brutto per il clima che segnala. E, certo, i rom si sentono minacciati».

L'INTERVISTA

Cosimi, il sindaco: "Ho letto che ai semafori chiedono un euro per i funerali dei bimbi rom, è falso"
"Soggetto inquietante, segnale di tensione"

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO — Prima la tragedia dei bambini accampati sotto un viadotto senza che la città si prendesse cura di loro e morti fra le fiamme che hanno incenerito loro misero rifugio. Poi le proteste di un gruppo di commercianti quando è stato proclamato il lutto cittadino. Ora una rivendicazione piena di minacce razziste. Per il sindaco ds Alessandro Cosimi sono giorni difficili.

Sindaco, che succede a Livorno? Che cosa si agita nella pancia della città più aperta della Toscana?

«Prima vorrei precisare un punto: sulla dinamica dell'evento vivo dei dati che mi vengono trasmessi dagli inquirenti, e fin dall'inizio l'ipotesi dell'attentato è stata circondata di dubbi e punti interrogativi».

La pista della spedizione punitiva, del raid razzista, è per ora soltanto un'ombra.

«Detto questo, chiunque abbia partorito questa rivendicazione è



Il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi

comunque un soggetto inquietante».

Asuo avviso, a Livorno qualcuno può covare tanto odio?

«Perché deve essere livornese? Il linguaggio non è livornese. Questo ultimatum, questa cosa

dei venti giorni di tempo dal 25 agosto per lasciare il territorio... Nella nostra cultura c'è più immediatezza, non so come dire, forse anche più brutalità».

E se si scoprisse che l'autore è livornese?

«Per me sarebbe una grande delusione».

Che cosa le suggerisce questo volantino?

«E' il segnale di una tensione che riguarda non solo il nostro territorio ma tutta Italia. Ho ragione a chiedere un tavolo nazionale. Stamani ho letto su un giornale che a Livorno sono spuntati bambini ai semafori che chiedono un euro per i funerali dei bimbi morti. Non è vero, è solo un modo per impietosire gli automobilisti. Ma si può vedere una cosa simile?»

Non c'è il rischio che episodi del genere alimentino il razzismo?

«Io non ho percepito razzismo nella mia città. Credo però che Livorno si interroghi su qualcosa che è fuori dalla nostra cultura. Io ho 52 anni e mia madre parlando di me dice ancora "il bimbo". Per noi è fuori dal mondo che si mandino bambini a chiedere l'elemosina o a rubare. E' questo lo spartiacque, è questo ciò che rischia di alimentare incomprensione e rifiuto dei nuovi arrivati».

(f.s.)

